

Cronisti in classe 2026

QN LA NAZIONE



REGIONE
TOSCANA



Autorità Idrica Toscana



Confservizi
CISPel TOSCANA



Publiacqua



Riciclare vuol dire trasformare Come cambia uno stile di vita

Dalla raccolta differenziata alla scoperta di sé: quando il cambiamento diventa lezione per crescere
CLASSE 5 A SCUOLA ELEMENTARE PIERO DELLA FRANCESCA, SAN LEO

AREZZO

Siamo venticinque ragazzi che, fra alcune settimane, termineranno il ciclo della scuola elementare. Negli ultimi quattro anni, grazie alle nostre maestre, abbiamo capito quanto sia importante non sprecare che sia cibo o materiale così come è importante avere rispetto dell'ambiente. Per noi è diventato naturale separare la plastica dalla carta, il vetro dall'organico, abbiamo imparato che ogni oggetto e materiale può avere una seconda vita.

Nella nostra scuola, ma anche a casa il riciclo è diventato un gesto quotidiano, quasi automatico. Ma questa "buona pratica", come dicono i grandi, ha anche un altro significato, forse ancora più importante perché interessa ognuno di noi. Raramente, riflettiamo che forse anche noi, come i materiali che ricicliamo, attraversiamo continui processi di trasformazione e quindi subiamo un processo di riciclo. La società ci chiede di essere efficienti, performanti, alla moda. Proprio per difenderci da questa continua richiesta ogni giorno siamo costretti a riciclarci indossando maschere per adattarci alle aspettative degli altri e per nasconderci finendo così per assomigliare a dei robot, che non mostrano più cosa sono realmente perché selezioniamo, modelliamo, limiamo parti di noi per renderle accettabili. Indossiamo una maschera sociale.



Il lavoro di trasformazione della cartapesta eseguito dagli alunni della 5 A

Ecco, a pensarci bene questa maschera è una forma di riciclo: prendiamo esperienze, emozioni, fragilità e le riorganizziamo per renderle presentabili al mondo. Ma il riciclo non è solo adattamento. È trasformazione. Un oggetto destinato alla discarica non torna identico a prima: cambia forma, funzione, significato. Così le maschere sociali hanno il superpotere di modellare gli errori, le delusioni, le cadute e tutto può diventare materiale prezioso. Una sconfitta può trasformarsi in consapevolezza. Una critica può diventare crescita.

Riciclare, allora, significa non buttare via nulla di ciò che abbiamo

vissuto. Noi crediamo che il riciclo, qualunque esso sia, se praticato in modo autentico, abbia una forza rivoluzionaria. Ci insegna che niente è definitivamente scartato. Anche ciò che sembra inutile può essere rigenerato. Applicato alla vita, questo significa concedersi seconde possibilità. Significa non identificarsi con un errore, non considerarsi «rifiuto» dopo un fallimento. Le maschere di cartapesta che abbiamo realizzato nel laboratorio della scuola ci hanno insegnato anche questo oltre ad averci portato tanta allegria. In un mondo che produce scarti materiali e relazionali, imparare a riciclare se stessi potrebbe essere l'atto più ecologico di tutti!

LA REDAZIONE

Ecco i cronisti in classe della 5 A

Alunni

Diego Affetti, Nicole Berti
Noemi Berti, Filippo Bruni
Erghi Celaj, Tommaso
Chionne, Denise Dragoni
Michele Giannotti,
Thomas Hu, Simone
Iacopini, Maria Giulia
Istrate, Doha Loudiyi
Christian Padelli
Margherita Pasquini
Gabriele Pjetri, Elia Rossi
Andrea Semoli, Mia
Severi, Elio Sinopoli
Ayoub Souktani
Giulia Suatoni, Odalvis
Tineo, Elettra Tomassini
Gabriele Tomassini
Claudia Vicini Saelices

Insegnanti

Tutor: Antonella
Di Tommaso
Docenti: Katia Liberatori
Maria Germana Chirico
Francesca Ceccatelli
Presidente
Rossella Esposito



Così vecchi quotidiani 'rivivono' nelle forme di opere uniche che raccontano le nostre emozioni

Maschere di cartapesta, l'arte creativa del riutilizzo

Per alcuni mesi il nostro laboratorio di cartapesta è stato invaso da pile di quotidiani da riciclare. Con infinita pazienza, abbiamo sminuzzato le pagine in piccoli pezzetti dopodiché, lasciati in ammollo per una notte, abbiamo ottenuto una poltiglia informe con ancora presente una memoria di colore. Per renderla neutra e modellabile non solo l'abbiamo strizzata e frullata, ma aggiunto della farina per renderla più compatta, ma questo inserimento, a nostra insaputa, per reazione chi-

mica ha fatto sprigionare un odore forte e pungente a causa della fermentazione che, per diverse settimane, ci ha fatto compagnia. La fase della modellazione è stata impegnativa quanto divertente e ci ha offerto la possibilità di dare sfogo alla fantasia e alle abilità manuali. Ma ciò che ci ha davvero divertito, dopo il processo di asciugatura, è stata la decorazione. Attraverso l'uso combinato del colore abbiamo potuto dare un'anima alle nostre maschere rendendole uniche. Ognuno di noi ha decorato con un preciso significato.

C'è chi ha scelto colori accesi, chi tonalità più cupe, altri hanno tracciato linee decise e geometriche, altri ancora si sono lasciati guidare da forme morbide e irregolari. A decorazione terminata abbiamo capito che il nostro lavoro non era stato solo manuale, ma anche espressivo. Queste maschere, nate da materiale destinato a essere scartato, hanno acquisito un nuovo valore: sono diventate, a nostra insaputa, il riflesso delle nostre idee, dei nostri stati d'animo, della nostra creatività condivisa.



La maschera in cartapesta degli alunni della 5 A